

Bulletin européen

TRIBUNE LIBRE FONDEE EN 1950 PAR J. CONSTANTIN DRAGAN

Mensile, Spedizione abb. postale Gruppo III 70% - 00187 Roma, Foro Traiano 1/A, Tel. (06) 679.77.85

Perestrojka ed Occidente

di Roberto Cestelli

L'Occidente ha compreso che il successo della perestrojka corrisponde nel lungo periodo ai suoi stessi interessi e che, in definitiva, è il solo elemento che può assicurare pace e stabilità all'intero pianeta.

In particolare l'America ha compreso che il rafforzamento dell'economia sovietica e la stabilità del rublo sono elementi non meno importanti della stabilità della deterrenza nucleare ed in questa ottica, a richiesta di Mosca, ha inviato in U.R.S.S. Alan Greenspan - il Presidente della Banca Centrale USA - per spiegare agli economisti sovietici come si controlla la circolazione di moneta, si riassorbe l'inflazione e si stabilizza il valore del rublo.

E' la prima volta che personalità americane con posizioni ufficiali e con il benestare del governo accettano di farsi coinvolgere nella ricerca di soluzioni per alcuni dei problemi più pressanti sui quali si gioca la possibilità di successo del grande esperimento riformista di Gorbaciov.

Per quanto si voglia circoscriverne la

portata in senso politico la decisione del Governo USA non può essere minimizzata. «ASSISTENZA ECONOMICA TECNICA» l'ha definita Baker che ha annunciato contemporaneamente che specialisti del Dipartimento del Commercio aiuteranno i sovietici a creare una base statistica con la quale mettersi in grado di valutare l'andamento delle riforme.

Dietro a queste decisioni stanno alcune conclusioni a cui è pervenuto il vertice americano.

«Noi crediamo - ha detto Baker al Senato Americano - che il successo della perestrojka possa creare in URSS una società più aperta, ed istituzionalizzare interessi che opporranno resistenze all'avventurismo militare, rivolgere verso la società civile risorse sino ad ora destinate ad usi militari ed a trasformare l'Unione Sovietica in un partecipante più cooperativo della comunità internazionale».

Inoltre il vertice ha concluso che la maggior minaccia alla stabilità internazionale

non è oggi rappresentata dalle armi nucleari o dalle dispute regionali, ma da un eventuale precipitare nel caos del sistema economico sovietico che darebbe una ulteriore spinta centrifuga alle nazionalità dell'impero.

Questo ha portato a prestare una attenzione nuova alle possibili soluzioni economiche della crisi sovietica ed ha introdotto le sorti della riforma economica nel dialogo USA-URSS nel recente incontro fra i ministri degli esteri delle due superpotenze.

Malgrado l'avventata dichiarazione fatta a Mosca da un uomo politico italiano circa un possibile piano Marshall per l'Unione Sovietica, né i paesi dell'Europa occidentale né l'Amministrazione Americana intendono mettersi sulla strada di aiuti diretti perché il buon senso convince che il successo della perestrojka deve dipendere interamente da fattori interni una volta che sia garantito un clima internazionale favorevole.

Washington ha reagito invece positivamente alla richiesta di aiuto tecnico avanzata dal ministro degli esteri sovietico per il passaggio di una economia a pianificazione centrale ad una di mercato e per affrontare la massa di problemi collegata a tale passaggio e cioè riforma dei prezzi, lotta all'inflazione, stabilizzazione e convertibilità del rublo e controllo della massa monetaria.

La delegazione guidata da Shevardnadze, nei colloqui di Wyoming, ha riconosciuto che da parte sovietica manca una com-

preensione sul piano concettuale dei meccanismi della vita economica occidentale ed in particolare americana.

Lo stesso Shevardnadze, uomo indubbiamente intelligente, ha dimostrato difficoltà ad impadronirsi dei concetti economici elementari su cui si basa il funzionamento del sistema capitalista.

Per ora l'Unione Sovietica ha manifestato l'intenzione di pervenire ad un accordo commerciale con la C.E.E. il cui effetto non sarebbe quello di aprire il suo grande mercato interno ai prodotti della Comunità ma solo di pervenire ad una cooperazione industriale e tecnologica accompagnata da uno sviluppo degli investimenti occidentali in URSS.

Questo orientamento, a prima vista così seducente, sottintende per la CEE problemi notevoli e comunque un tipo di accordo che escludesse l'apertura del mercato sovietico incoraggiando le imprese europee a trasferire tecnologie, know-how e capitali potrebbe trasformarsi in un boom-rang con gravi conseguenze economiche ed occupazionali per l'occidente.

A medio, ancor più a lungo termine, la perestrojka consentirà tipi di accordi più bilanciati e più convenienti per ambedue le parti.

Il dinamismo degli operatori occidentali risulterà superiore ad ogni aspettativa e travolgerà una prudenza politica forse eccessiva e che risulterà in finale battuta sul terreno della realtà.

Roberto Cestelli

ABBONAMENTI

Italia:

Ordinario Lire 20.000
Sostenitore Lire 50.000

Altri Paesi europei:

Ordinario ff. 120
Sostenitore ff. 250

Paesi extra-europei:

Ordinario \$ 20
Sostenitore \$ 60

(o controvalore in un'altra moneta europea o dollari)

L'abbonamento sottoscritto sarà valido per tutto l'anno 1990.

Il versamento potrà essere effettuato direttamente sia con assegno bancario, sia con versamento sul c/c postale n. 36220002 di Roma a nome del «Bulletin Européen» - Foro Traiano 1/A - ROMA 00187.

Vento di libertà sull'Est europeo

di Manlio Contri

Grandi eventi si sono prodotti in questi ultimi tempi nell'Est europeo. Oltre a quello principale della perestrojka in cammino nell'Unione Sovietica, ci sono stati l'elezione di un Parlamento non comunista in Polonia, la nomina sempre a Varsavia di un Primo Ministro cattolico, la scomparsa del partito comunista in Ungheria, la caduta di Honecker nella Germania dell'Est, le fughe della gente dal paradiso rosso. Fatti che hanno meritato titoli a tutta pagina e articoli di fondo dei giornali sono stati superati dall'episodio ancora più clamoroso dell'abbandono della dottrina Breznev da parte del Patto di Varsavia e con il bene-

placito del Cremlino. Ciascun popolo - è stato sentenziato - ha il diritto di decidere liberamente le strade del proprio sviluppo sociale, politico ed economico senza ingerenze esterne.

L'immobilismo, la dura fatale staticità che caratterizzava da decenni l'Est europeo dalla fine della Seconda guerra mondiale e dopo i cosiddetti accordi di Jalta sembrano terminati.

C'è del nuovo all'Est. Cose inimmaginabili solo qualche anno fa o anche soltanto qualche mese fa e che potevano essere definite di fantapolitica si sono realizzate senza che i carri armati sovietici si mettessero



Dimostrazione popolare a Lipsia per protestare contro la violenza e per chiedere riforme.

in moto e senza che polizie politiche o milizie popolari fossero fatte uscire dalle caserme per contrastarle.

Restano grosse incognite. La Polonia pur essendosi scrollata di dosso il comunismo è alle prese con una gravissima crisi economica e non è detto che i nuovi capi riescano a trovare il toccasana dopo decenni di malgoverno.

In Ungheria non si sa ancora cosa voglia o dove si diriga il nuovo Partito socialista nato dalle ceneri di quello comunista. Ha spento la stella rossa, ha cambiato denominazione al Paese, non più Repubblica Popolare e socialista, ma Repubblica di tutti, e afferma di voler prendere la strada delle socialdemocrazie, ma finora nessun atto concreto di governo ha dato idea di che strada intenda prendere.

Ancora in ebollizione la pentola nella Germania Est. Honecker l'ultimo stalinista dell'Est europeo è stato cacciato. Si sostiene per suggerimento dello stesso Gorbaciov e ciò sarebbe significativo del desiderio del Capo sovietico che Berlino Est prenda la strada delle riforme. Il successore di Honecker, Egon Krenz parla timidamente di Offenheit, l'equivalente tedesco della glasnost sovietica. Sarà sincero? Krenz è l'uomo della repressione, l'uomo che approvò la strage di piazza Tiananmen, si è dichiarato disposto al dialogo anche con l'opposizione, ma alla quale nega riconoscimento giuridico. Non è certamente il Gorbaciov della Germania Est. E' probabile che sia un uomo di transizione verso un uomo nuovo, come avvenne in Unione Sovietica con Andropov e Cernienko nel passaggio da Breznev a Gorbaciov. Ma i Lech Walensa non si trovano a ogni piè sospinto. Giungerà un nuovo corso anche nella Germania Est? I tempi sono maturi. Le fughe a ripetizione di decine di migliaia di tedeschi dell'est verso l'Occidente e le grandi dimostrazioni popolari di protesta di Lipsia e di Dresda e della stessa Berlino Est confermano che la gente è stanca ed è assetata di novità.

La Germania Est è il fiore all'occhiello del mondo comunista. Il suo reddito procapite di 7.180 dollari Usa è secondo soltanto a quello dell'Ungheria (16.380 dollari) ma batte largamente quello della Ceco-

slovacchia (5.820 dollari), Bulgaria (4.150 dollari), della Polonia (3.900 dollari), della Romania (2.540 dollari) e perfino dell'Unione Sovietica con i suoi 4.550 dollari Usa di reddito procapite. La Germania Est è quindi la prima della classe, la piccola Svizzera dell'Est. Ma la gente fugge ugualmente e a fuggire sono proprio i benestanti quelli che possiedono un'automobile e soprattutto i giovani, come le immagini della televisione hanno messo sotto gli occhi di tutti, giovani coppie, giovani coppie con bambini. Con grave danno per l'economia del paese, perché si tratta in genere di tecnici e specializzati insostituibili che, oltre a tutto, nel paese ospitante, la Germania Ovest che li accoglie a braccia aperte, trovano subito una occupazione. Chi resta e sono sempre i giovani in prima linea, scende in piazza per chiedere riforme, libertà di stampa, di associazione, di pluralismo politico, di espatrio. Se l'incendio dovesse estendersi alle fabbriche allora la situazione potrebbe complicarsi e non è detto che la polizia politica resti a guardare come ha fatto finora. La Chiesa evangelica svolge la sua opera di mediazione e di moderazione. Ma Egon Krenz fa orecchie da mercante e promette solo piccoli cambiamenti. Tornerà con utili insegnamenti dalla visita a Gorbaciov a Mosca.

Ci sarebbe da domandarsi a questo punto che cosa ha prodotto questa fiammata di richieste di novità e di riforme che esclusa Cecoslovacchia e Romania ha investito e investe il mondo dell'est. Anche in Bulgaria ci sono state riunioni pubbliche tollerate, di numerosi movimenti indipendenti approfittando della presenza a Sofia dei delegati dei 35 paesi della Csce, la Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa.

Ancora una volta la risposta l'hanno fornita le immagini della televisione. Chi si agita, chi scende in piazza, chi fugge sono i giovani. Ormai la Cortina di ferro di Churchilliana memoria viene infranta dai mezzi di comunicazione di massa e il modo di vivere dell'Occidente non è più sconosciuto a nessuno. E sono i giovani in prima linea a reclamare migliori condizioni di vita, in una parola maggiore libertà. La gioventù, che significa rinnovamento, rivendi-

ca i suoi diritti. Tempo e progresso abbattono il mostro di Jalta.

E l'Occidente cosa fa? Per ora segue solo con interesse ciò che avviene a ridosso dell'Unione Sovietica e afferma di voler favorire il processo di rinnovamento, perché - come ha affermato Cossiga negli Usa - non si può perdere questo appuntamento con chi aspira alla libertà.

Convengono all'Occidente la perestrojka e le riforme? L'Occidente vede nella perestrojka la fine della guerra fredda e la vittoria di prestigio dei suoi principi da sempre affermati. Il successo della perestrojka oltre che giovare alla libertà può portare a un miglioramento dell'economia dell'Unione Sovietica e degli altri paesi dell'Est che alla perestrojka si accodassero. La perestrojka a lungo termine può portare alla

nascita e alla crescita di nuovi potenziali concorrenti sui mercati orientali, africani in una parola del Terzo Mondo. E sotto questo punto di vista l'Occidente dovrebbe essere portato a non esultare per i progressi della perestrojka. Ma la perestrojka a quanto afferma Gorbaciov vuole portare anche al disarmo e alla pacificazione mondiale. Gli ingenti capitali destinati agli armamenti da parte dei due blocchi potrebbero essere utilmente riversati verso impieghi di pace più fruttuosi. E quindi in definitiva l'Occidente ha tutto l'interesse di incoraggiare e assecondare sia la perestrojka sia i fermenti in corso negli altri paesi dell'est europeo a vantaggio di quel bene superiore che è la pace.

Manlio Contri

30 ottobre 1989



Giovani profughi tedeschi dell'Est lasciano senza rimpianti il «paradiso» comunista.

I Traci nel Mediterraneo

J. Costantino Dragan

1) Se facciamo un tuffo nella notte dei tempi, in un giorno più illuminato dalla scienza e dalle nuove scoperte, ci accorgiamo che l'unico continente «La Pangea», galleggiando sul globo incandescente dell'inizio del mondo, ad un dato momento, si divise, separandosi in più continenti, e in seguito si formò un «lago interno» tra l'Europa e l'Africa, che si allargò sempre più e fu poi invaso dalle acque dell'Oceano Atlantico.

Questo mare, il mare che noi chiamiamo il Mediterraneo, nome significante «in mezzo alle terre», «Medium Terrarum» e che comprende, evidentemente, anche il Mar Nero, con il quale forma un tutto, si dilatò sempre più, facendo nascere quattro Penisole: la Penisola Iberica, l'Italia, l'Emo e l'Anatolia, fino alla costa fenicia e africana dove si trovano l'Egitto, le Sirti, e l'Atlante, che offrivano possibilità di rifugio e porti favorevoli alla navigazione. Questo insieme geografico formava un tutto unitario dal punto di vista del clima e della vita che vi si sviluppò, malgrado le differenze naturali di

temperatura tra la costa del Nord e quella del Sud.

2) In quale momento questa grande regione cominciò ad essere abitata e da chi?

In Egitto, la popolazione originale si sviluppò lungo il corso del Nilo, il principale fiume africano, ma oggi nessuno si domanda più quale è la sua vera origine perché si ritiene tale popolazione autoctona, cioè «prodotta», da questa terra fertile del Nilo che contribuì all'avvio dell'agricoltura; la selvaggina che si nascondeva in mezzo alla vegetazione fluviale così ricca, le proteine (pesci) contenute nell'acqua e l'acqua stessa, garantirono condizioni propizie alla vita ed allo sviluppo di una civiltà considerata come la prima, in ordine d'apparizione, tra quelle sbocciate nel bacino del Mediterraneo.

Ugualmente, all'Est, sulla costa fenicia, si sviluppò una popolazione venuta dall'Arabia, patria dei Semiti, che è attraversata egualmente dalla regione della Mezzaluna resa fertile dai due fiumi, il Tigri e l'Eufrate che ebbero, come il Nilo, un ruolo fondamentale nello sviluppo delle ci-



Brocca Rhyton, oro.

viltà, di cui la prima nata in questa regione fu quella dei Sumeri; la loro origine, diversa da quella degli Egiziani, fino a tutt'oggi non è stata ancora decifrata, ma l'antropologo G. Besi dell'Università di Bologna e di Roma ha attribuito loro una origine indo-europea.

Sulla costa nordica, quel-

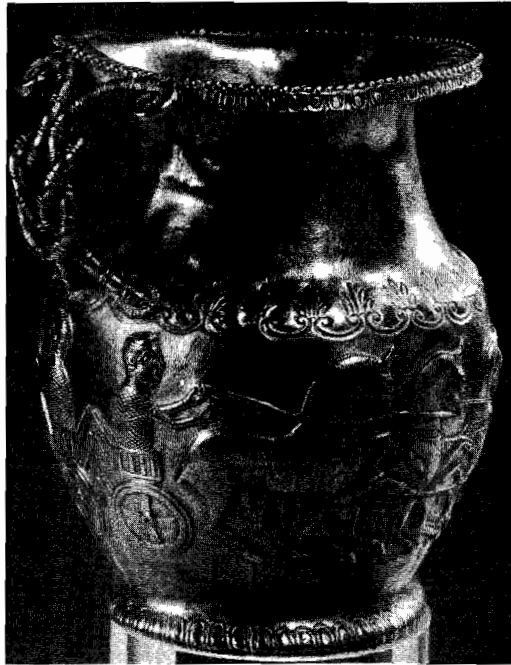
la europea del Mediterraneo, nacque ancora una civiltà ricchissima, formata da più culture, che si sviluppò sempre lungo il corso di fiumi, di cui il principale è il Danubio, ma tra essi si può anche citare la Vistola, il Reno, il Rodano, l'Ebro e può essere anche il Nieper e il Volga, avendo questi due ultimi dato rifugio ad alcune popolazioni non bene definite.

Al «vero Nord», nell'Artico, al tempo del clima temperato, avrebbe potuto svilupparsi ancora una civiltà ariana, indo-europea.

3) L'uomo, che è nello stesso tempo oggetto e creatore della Storia, non può più essere studiato dalla scienza storica sulla base solamente delle documentazioni dei libri.

Il grande archeologo inglese Vere Gordon Childe sostiene che soltanto l'1% della Storia dell'umanità è contenuta nei libri, «iscritta» su della carta, e che il restante 99% si trova iscritta su alcune pietre e reperti archeologici, come testimonianza delle abitudini dell'uomo storico e delle sue «comunicazioni», realizzate non soltanto con l'aiuto del linguaggio, ma anche attraverso mezzi artistici e altri elementi (i suoi attrezzi, per esempio) che facevano parte della sua vita quotidiana.

Malgrado gli ultimi risultati degli studi linguistici sui linguaggi mediterranei ed europei, l'origine delle popolazioni stabilitesi nel bacino del Mediterraneo ed in Europa risale senza



Brocchetta in oro, IV sec. a.C.

dubbio agli indo-europei, che vengono sempre situati al Nord del Danubio, nei Paesi Iperborei, secondo l'espressione che si incontra nelle opere letterarie greche.

Questa concezione sulla origine degli Ariani indo-europei è, in generale accettata, ad eccezione che per i seguaci della «setta del Pamir» ben più vicini del Cielo... i quali non ammettono che l'ipotesi di un solo luogo di nascita dell'uomo sul pianeta, cioè di una sola antropogenesi. Ma questa singolare concezione si avvicina alla teoria della creazione biblica, alla stessa maniera della teoria astronomica di Lemaitre e Gamov, della teoria del Bing Bang, che attribuisce un «principio», un

cominciamento a questo mondo «infinito», senza limiti di spazio o di tempo.

Noi ci occupiamo nel nostro Symposium dei Traci del Mediterraneo, considerandoli come una popolazione euro-indiana che Marja Gjmbutas colloca in quei luoghi a partire dall'anno 3500 a.C.n., sostenendo che ci fu anche una civiltà pré-indo-europea a partire dall'anno 7000 a.C.n.

4) Tutto lo sforzo di penetrare nel passato, nella preistoria dell'uomo e dei Traci nel Mediterraneo, è «limitato» ai nostri ultimi 10.000 anni, a partire dal mesolitico, cioè all'anno 8500, al momento del diluvio sumerico, «mutuato» poi dagli Acadi e finalmente dalla Bibbia.

Questo tempo storico corrisponde ugualmente alle epoche del «cambiamento periodico del clima», per ragioni astronomiche, divise in periodi caldi e freddi di 13000 anni circa; noi viviamo in Europa gli ultimi millenni di questo periodo caldo (io mi riferisco per questo al mio calendario di 26000 anni, elio-geo-termico precessionale).

In questo quadro, ritorniamo alla popolazione mediterranea e, attraverso essa, ai Traci, discesi nelle penisole del Mediterraneo; a proposito dei quali si pone la prima domanda: da dove sono venuti? Certamente dal Nord, giacché dal Medio Oriente, come sostengono certi ricercatori di Rotterdam (Jan Best), essi non sarebbero potuti venire, perché la regione era, e lo è ancora, abitata dai Semiti.

I Traci non erano dei Semiti ma degli Indo-Europei o degli Euro-Indiani, come mi piace chiamarli, visto che la maggior parte di essi si è sparsa in Europa e un numero più limitato è andato verso le Indie, formando, là la popolazione brahmina che sottomise i Dravidi e può essere che avesse imposto a tutta la popolazione locale la nuova lingua, come è successo spessissimo nella storia.

Sempre in questo stesso periodo di 10 millenni, dovette esistere ugualmente una «civiltà artica» di Ariani euro-indiani; il grande scienziato, «mostro» delle scienze, G.B. Tilak, scoprì nei più antichi poemi orali

e scritti che sono i Rig Veda, e che portano la data di 6500 anni, alcuni argomenti filologici a favore di questa civiltà e il calendario di 10 mesi, a causa dei mesi di oscurità, invalso presso gli Indi e l'Europa Mediterranea, dove all'epoca dei re etruschi, fu modificato dal re Numa Pompilio che introdusse i mesi di Gennaio e Febbraio, alterando così il senso del nome del mese di Settembre, divenuto il nono mese, proprio come Ottobre, Novembre e Dicembre non corrispondono più al loro nome.

Gli Egiziani, all'inizio, 3 millenni a.C.n., utilizzavano il calendario di 12 mesi e di 365 giorni.

A parte tutte queste argomentazioni, in vista di un viaggio alle isole Svalbard e Spitsbergen, all'80° parallelo, ho letto che in quei luoghi ci sono delle miniere di carbone, cosa che fa evidentemente supporre l'esistenza di foreste e dunque di un clima temperato che consentì lo sviluppo di una civiltà artica, come quella proposta da Tilak.

5) Le popolazioni euro-indiane, discese dal Nord al momento del cambiamento del clima, si svilupparono lungo il corso del Danubio, conservando tuttavia nella loro coscienza l'origine iperborea, confermata da tutta la letteratura greca.

Le condizioni climatiche, geografiche ed economiche propizie favorirono lo sviluppo a tal punto che queste popolazioni sentirono

la necessità di estendersi attraverso le migrazioni, prendendo nomi differenti.

Questo sviluppo determinò la nascita di nuovi nomi, dei «Geti» e dei «Daci», ed ebbe luogo soprattutto entro il mar Nero e i Carpazi, regione che rappresenta la culla di questa grande famiglia dei Traci che furono caratterizzati dal grande padre della storia, Erodoto, come: «la popolazione più numerosa ed estesa del mondo, dopo gli Indiani e, se si fossero uniti, essi avrebbero potuto essere anche i più forti e dominare gli altri popoli». E' giustamente a causa di questa espansione che si estese ad Est fino al Niepr, al Nord fino al mar Baltico, al Sud nella penisola dell'Emo e in quella della Anatolia e ad Ovest, nella Pannonia e l'Italia e, attraverso il mare, fin nella Penisola Iberica, che Erodoto afferma ciò.

Ci fu ugualmente un altro cammino continentale, che secondo alcuni scienziati, i Traci avrebbero percorso e che li avrebbe condotti fino all'Alsazia – ne sarebbe una prova la loro abitudine ad utilizzare le urne per i resti dei morti («Urnen Kultur») – e dalla quale essi sarebbero discesi fino al Sud della Catalogna, in Spagna, nella regione d'Ilerda, come i Romani chiamavano la città odierna di Lerida. Si tratta naturalmente delle tribù degli Illiri che abitavano la costa Dalmata, le montagne dell'attuale Albania, la Pannonia, e che facevano parte della stessa grande fami-

glia, chiamata anche talvolta traco-illira.

Gli altri Euro-Indiani, che abitavano lungo il corso del Danubio, si sparpagliarono a partire dal centro di questo fiume, verso l'Ovest, prendendo il nome di Celti, grande famiglia comprendente anche i Germani e, può essere, alcune tribù Slave, senza nome all'epoca, giacché esse abitavano le foreste del Nord, le steppe scitiche e che furono ignorate dalla storia, nella quale esse si iscrivono solamente a partire dall'anno 900 quando i Vargi Scandinavi organizzarono i loro primi Stati e dettero loro il nome di «Rhus», ispirandosi al loro proprio nome di «Rodens», derivato dalla parola «rameurs», come ben chiaramente ne dà dimostrazione il grande storico universale Arnold Toynbee.

La moltiplicazione dei Traci apportò ulteriori suddivisioni, denominate secondo le differenti tribù, secondo il loro capo, o anche secondo le zone, i fiumi o le montagne. Si raggiunse così un numero elevato, stimato tra le 100 e le 150 tribù, sparpagliate in tutta la Dacia e la Penisola Haemus.

6) Seguendo l'immagine storica classica, tutto il Mediterraneo fu «impiantato» e civilizzato dai Greci e dai Fenici-Cartaginesi, al di fuori degli Egiziani che non hanno dimostrato uno spirito eccessivo, nè in ciò che concerne la conquista di altri paesi, nè dal punto di vista del commercio, al



Recipiente zoomorfo in argilla 1.600-1.100 a.C.

di là delle loro proprie frontiere.

Questo significa limitare la storia della civiltà europea all'anno 900/1000 a.C.n., dal momento che il nome di Greci ed Elleni non esisteva precedentemente, essendo stati introdotti con difficoltà, soltanto in questa epoca, come fu dimostrato dal grande storico Tucidide, nel suo famoso libro «La guerra del Peloponneso».

Dopo la scoperta del metodo della datazione del carbonio 14 e secondo le ricerche e le scoperte più moderne, questa immagine deve essere totalmente cambiata, riallacciandoci agli argomenti apportati dal grande storico ed archeologo Colin Renfrew nel suo libro «L'Europa Preistorica» (del quale avrei piacere di citare alcuni passi) che rigetta le teorie suddivise in «evoluzioniste» e «diffusioniste» e dice: «Bisogna riscrivere la preistoria europea in uno

sforzo comune che richiede degli anni».

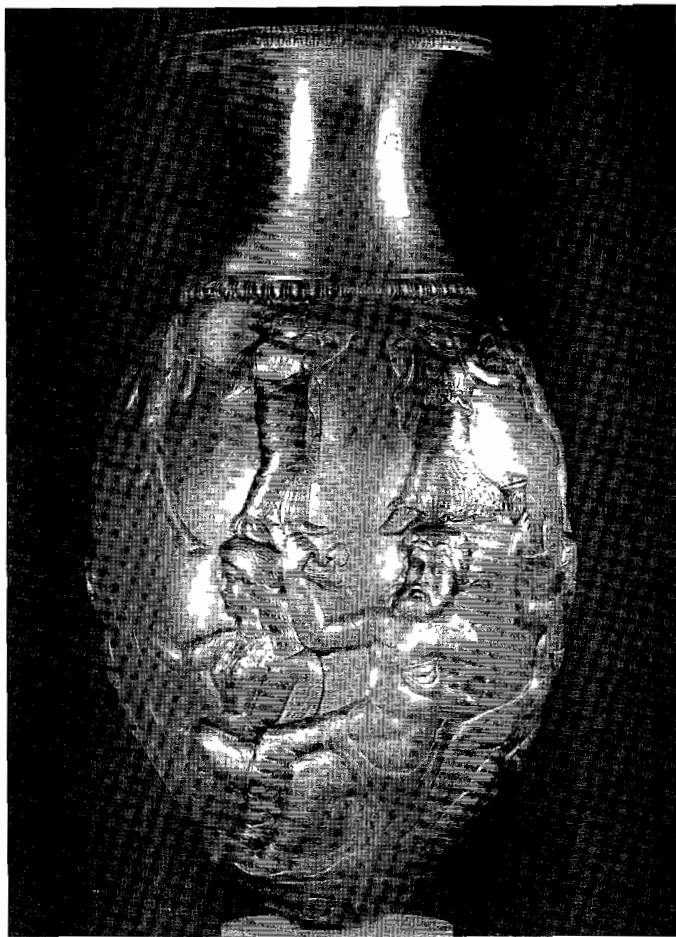
Noi non ci limitiamo soltanto alla civiltà greca ed ellenica, che ebbe il suo slancio straordinario in tutti i campi, nel VI secolo, V e IV a.C.n., e che fu diffusa poi dal traco-macedone Alessandro il Grande ed i suoi successori, nell'Oriente, come in Italia del Sud ugualmente, dagli Achei fuggitivi che abbandonarono l'Attica e il Peloponneso all'arrivo dei Dori. Noi ci occupiamo della storia ben più precedente i Greci, riferendoci sempre alla loro origine, giacché, attraverso i Pelasgi, gli Achei e i Dori, essi fanno ugualmente parte della famiglia dei Traci, ancor prima che avessero acquisito un nome ed una coscienza, prendendo il nome più specifico di «Elleni».

I loro antenati discesero dal Nord, sotto il nome di Achei, venuti con i loro valori culturali, con i loro artigiani, maestri nel legno,

nei metalli, nell'oreficeria praticata con talento nella regione più ricca del Nord della Transilvania, la zona degli Agatirsi, esperti anche nelle miniere d'oro, rame e più tardi di ferro e carbone, come quelli che si sono fermati nella regione del Banato del Nord, esperti ugualmente nell'agricoltura e nell'allevamento del bestiame, e specialmente dei montoni, praticato ancora oggi nelle montagne della Grecia dalle stesse tribù Tracie che parlano lo stesso linguaggio tracio originale, una specie di «latino volgare», ma che porta oggi il nome di «Aroumains» e di «Macedo-Roumains» e che sono sottomessi a una denazionalizzazione forzata, caratterizzante lo spirito balcanico.

Queste tribù di Achei, venuti intorno al XVI secolo, si installarono nella Grecia continentale (poco abitata dai Pelasgi, gli Ioni) dove esse diedero vita ad una civiltà, chiamata Micenea sotto i loro re Atridi, sia nella Penisola, sia nelle numerose isole, ivi compresa l'isola di Creta a partire dal 1450 a.C.n., dopo la distruzione della civiltà minoica, denominata la «civiltà di palazzo», distrutta dalle onde giganti, provocate dall'eruzione del vulcano Santorini o Thira nelle Cicladi, durante, l'ano 1500 a.C.n.

Nel XII secolo arrivano i Dori, discesi come i loro fratelli Achei dal Nord del Danubio ed esattamente dal Banato, regione dotata di miniere di ferro e carbo-



Rhyton in argento IV sec. a.C.

ne, e che possedevano utensili ed armi superiori alle armi di bronzo in dotazione della Grecia, e si imposero a tutta la popolazione locale, malgrado la sua ricca civiltà e «amalgamarono» in seguito la nazione che prese il nome di Ellenica verso l'anno 900 a.C.n.

L'inesistenza del nome «Elleno» e «Greco» prima di questa data è confermata implicitamente da Omero che nella sua «Iliade ed Odissea» non utilizza nomi simili, parlando sempre di «Achei» e di «Traci».

Esisteva piuttosto un al-

tro nome «Danao» che compare anche nel motto latino: «timeo Danaos et (etiam) dona ferentes», probabilmente apparso dopo l'introduzione del leggendario cavallo nella città di Troia, come dono degli Dei, ma con all'interno soldati che, una volta usciti fuori, durante la notte, aprirono le porte della fortezza e Troia cadde così per astuzia e bruciò per la settima volta.

Uno Stato greco unitario non fu mai costituito a causa di un difetto che caratterizza tutte le tribù tracie,

la mancanza di unione, molto ben descritto da Erodoto.

Per quanto concerne l'origine e la provenienza degli Achei e dei Dori, la scuola francese e lo storico universale Maurice Meuleau sostengono e dimostrano, anche con carte, la loro provenienza dal Nord del Danubio, dalla regione del Banato e il loro impianto nella Grecia, ed anche più lontano, fino all'Anatolia.

7) Dopo queste precisazioni a proposito della civiltà greca e dei suoi creatori, durante il secondo ed il primo millennio a.C.n., ritorniamo al ventaglio delle più importanti tribù tracie nelle Penisole del Mediterraneo.

– Prima di tutto bisogna cominciare con la tribù dei Dardani, che si incontrano al Sud del Danubio, nella stessa regione del Banato e che si è spostata verso il Sud, passando attraverso gli stretti, ai quali essa ha dato il suo proprio nome, che dura tutt'oggi, dopo circa 5000 anni, considerando che la fondazione della città di Troia si deve situare verso l'anno 3000 a.C.n.

Ci sono molte leggende legate alla fondazione di questa città-fortezza occupante una posizione strategica, all'entrata del Mar Nero, per controllare il traffico diretto fino all'imboccatura di Tyras e di Bug, per il carico del grano, e fino ai porti di Tomis, Callatis, Dionysopolis ed altri.

Fondatore ufficiale ne è considerato Troo, il re dei Dardani, nipote di un Dar-

dano importante nella regione del Danubio, chiamato anche Dercunos o Draganes, secondo il famoso libro di mitologia e di storia di Nicolae Densusianu, «La Dacia Preistorica» sempre più apprezzata per la sua documentazione eccezionale e che si lega in maniera straordinaria al libro di Tilak.

La denominazione su menzionata si ritrova nel libro di Avienus «Ora maritima» ed ancora riappare nel libro di Adolph Schulten sui Tartessi o Tarcici. Con la città di Troia, sette volte distrutta e poi ricostruita, si sviluppò, nei dintorni, lo Stato della Troide.

Heinrich Schlieman scoprì la città di Troia, la settimana, nella versione archeologica 7-b-2 dove trovò delle ceramiche di colore nero, identiche a quelle del Danubio e della Transilvania.

– Tra i primi distruttori della fortezza di Troia, ci furono le tribù tracie degli Ittiti e dei Louwiti che si stabilirono in Anatolia, discendendo poi fino in Palestina, nel territorio di Canaan e spandendosi fino all'Eufrate, dove il patriarca Abramo, partito dalla città del Golfo Persico, Ur, in Mesopotamia e dirigendosi verso la Cananea, animato dallo slogan della «terra promessa», dovette comprare alcuni «signori» di questa terra, gli Ittiti, per 450 sicli di argento, due metri quadrati per la tomba della sua donna Sara.

Il nome dei Louwiti scomparve ma gli Ittiti costruirono un grande Stato

e un grande Impero.

Gli Ittiti combatterono una guerra di aggressione contro gli Egiziani, vincendo così di gran lunga, che, alla fine, il grande faraone Ramses II dovette stipulare con essi un armistizio e stabilire per il futuro buone relazioni e scambi commerciali.

Alla morte, alla età di 19 anni, del faraone Tuthankamon che aveva ristabilito il culto di Amone, sostituendolo alla religione di Aton, del famoso Akhenaton (Amenophi IV) e di Neferite, la sua giovane vedova chiese al re ittita Souplilulima, un giovane principe per maritarsi e questo sarebbe diventato così faraone.

La civiltà ittita lasciò delle tracce, dei reperti archeologici, artistici e di scritture, con l'aiuto dei quali si è potuta ricostruire la sua lingua e la sua grammatica.

Il grande accademico linguista Vladimir Georgiev ha utilizzato le regole della grammatica per stabilire la lingua e l'origine degli Etruschi e il suo libro concernente questo argomento è stato pubblicato dal nostro Centro in questi ultimi anni.

Grandi scavi cominciati dopo l'ultima guerra mondiale sono in corso in Anatolia-Turchia e ogni giorno portano alla luce nuovi aspetti di questa civiltà tracia.

– Dal fiume che si diparte dalla montagna di Rodhope e che si chiama oggi Struma, essendo il suo antico nome «Phalestine»,

partì una tribù, quella dei Phalestinesi, che è discesa attraverso l'Anatolia, fino alla penisola del Sinai, nella regione di Gaza, dando il suo nome a tutta la regione che è divenuta così la «Phalestina» o «Palestina». A questa tribù appartiene la storia del gigante Golia in lotta con il piccolo re David.

– Dalla regione del Sud del Danubio che i Romani, dopo aver conquistata hanno chiamato ugualmente Mesia, il paese dei mesi, si staccarono alcuni membri di questa tribù verso il Sud e si stabilirono in Anatolia dove il loro Stato prese il nome di Misia.

Come nella regione originale, anche nella nuova terra essi erano molto numerosi ed i più importanti dal punto di vista culturale, occupando con i Lidi tutta la contrada a semicerchio aperta verso il mare. Soltanto più tardi, quelli che appartenevano alla tribù su menzionata si sono stabiliti sulla costa e l'isola di Lesbo prendendo il nome di «Elleni».

– I Cari, secondo gli studiosi Georges e Edouard Meyer, partirono anche essi dalla regione dell'Emo, si stabilirono tra i fiumi Meandro e Assona, tra la Lidia e la Licia, e conquistarono tutta la costa dell'Anatolia e delle isole vicine, poiché erano buoni soldati e navigatori abili, anche se la maggior parte di essi fosse agricoltori. La capitale del loro nuovo paese fu stabilita ad Alicarnasso, la patria di Erodoto. Essi dettero ugualmente prova



Elmo di bronzo I sec. a.C.

di qualità artistiche, come i Frigi, nel campo della moda femminile, ed introdussero la «cresta» sul casco, «adottato» più tardi da Pallade Atena stessa.

Essi dovettero subire l'autorità del figlio del re di Creta che fu loro imposto come re e più tardi furono conquistati da Ciro, riuscendo ancorché a mantenere una certa autonomia sotto il re satrapo Mausolo di cui conserviamo ancora il ricordo e il nome a causa del suo straordinario monumento

funerario che è durato dal IV secolo a.C.n. fino all'anno 1522 quando sprofondò.

– Degli altri Traci, discesi dall'Emo e dalla regione del Danubio, i Tini e i Bitini e, più tardi, i Daci, secondo la carta della migrazione dei Geto-Daci di Vasile Pârvan, costituirono uno Stato giusto alle imboccature dello stretto del Bosforo, lungo le coste del Mar di Marmara e del Mar Nero. Si formò così lo Stato della Bitinia, famoso all'epoca del re Nicomede I e dei suoi successori che

costituirono alcune città rinomate come Nissa, Nicomedia, Eraclea, Calcedonia, Brousse (diventata nel 1289 capitale degli Ottomani).

Il re Nicomede IV lasciò per testamento il suo paese in eredità all'Impero Romano, nell'anno 74 a.C.n.

I Frigi, immigrati in Anatolia, provengono dalla popolazione dell'Emo costituita dai «Brigi», e sono discesi verso il Sud tra il XIV e il XII secolo a.C.n., passando per l'Ellesponto e conquistando la regione del fiume Sangario, per arrivare fino al centro dell'Anatolia, al momento dell'indebolimento del regno degli Ittiti.

Il loro re Mida, figlio di Gordio, famoso pre le sue ricchezze, combatté contro il re Sargone verso l'anno 720 a.C.n.

I Frigi sono rimasti famosi nella storia per i loro berretti.

Famosa è anche la leggenda del «nodo gordiano», sfida che i Frigi lanciarono al mondo ma Alessandro il Grande, re dei Macedoni, risolse questo «test» sciogliendo il nodo.

Inoltre, i Frigi sono famosi per ciò che concerne la loro religione, per il culto di Cibebe e di Attis, festa della «rinascita» della natura in primavera, culto adottato in seguito dai Cristiani presso cui diventa la festa della Resurrezione di Cristo.

– I Lidi, Traci stabiliti nel Mediterraneo, sulla costa occidentale dell'Anatolia, nel paese vulcanico di Meone, avevano coscienza



Anello con iscrizione

della loro comune origine con quella dei Misi e dei Cari. Sempre in materia di religione, essi apportarono dal Danubio la deessa tracia Artemide-Bendis, in onore della quale costruirono ad Efeso un tempio famoso per la sua grandezza e bellezza incendiato dal greco Erostrate, roso dall'invidia, e che fu saccheggiato dai Goti più tardi ed alla fine disfatto dai cristiani.

La Lidia, con la sua capitale Sardi, giocò un grande ruolo commerciale tra i due mari, il Mar Nero e il Mar Mediterraneo, nel VII secolo a.C.n. sotto il re Gige ed i suoi successori, Aliatte e suo figlio, il ricco Creso che, dopo alcune lotte accanite e crudeli, rischiò di essere ucciso nel 546 da un soldato persiano di Ciro il Grande, se suo figlio, muto dalla nascita non avesse gridato: «Fer-

matevi, è il re Creso!» come narra lo scrivano tracio Sofenete.

– Secondo Erodoto, gli Armeni deriverebbero dai Frigi ed in conseguenza, dagli indo-europei, dal punto di vista della loro lingua, studiata da Tomaszek, mentre lo svedese Johannsson sostiene, dal 1911, che essi sono venuti dalla Romania di oggi, dal momento che la loro lingua s'imparenta all'antica lingua tracia di cui ha conservato la stessa struttura.

8) Come si può notare, tutta l'Anatolia fu abitata e dominata da più tribù tracie, costituite in Stati che sono durati nei secoli, e che hanno sviluppato una civiltà distintasi nell'antichità in vari campi: religioso, artistico, dell'architettura e del commercio.

Le pressioni e i pericoli d'invasione venivano, come sempre, dall'Oriente, in

primo luogo dalla parte dei Persiani e in seguito dalla parte dei Turcomanni asiatici.

– Per un certo periodo ci fu una grande siccità, che durò troppo a lungo, e una parte della popolazione della Lidia che creò la «corrente» delle migrazioni (seguita da altri abitanti della Troade, della Frigia e della Mesia), decise di emigrare verso l'Ovest, partendo con le loro navi, per sbarcare in una prima tappa, in Italia Occidentale, nel golfo Tirreno, sotto il nome di Tirreni, Tirseni ed Etruschi, dove, al centro della penisola, svilupparono la prima civiltà italica.

Questa origine degli Etruschi, stabilita dal grande storico Erodoto, è generalmente accettata, malgrado l'opinione contraria di un «collega» di Erodoto, il professor Massimo Pallottino, opinione contestata da Vladimir Georgiev.

Su questi Traci arrivati in Italia ci sono molte cose da dire, come d'altronde sugli altri, provenendo dalla Costa Traco-Illira dalla Dalmazia: i Veneti, gli abitanti delle Puglie, gli Iapigi ed i Messapi, inclusi i Calabresi, che si sono stabiliti sulla Costa Orientale d'Italia.

– Dagli studi recenti di questo secolo, fatti dall'Istituto di Studi Romani, pubblicati in numerosi volumi, ne consegue che gli «Italici», i primi che si stabilirono nel Lazio e nelle regioni vicine, provengono dal centro del Danubio ed attraversarono il passo delle Alpi. Ciò vuol dire che un al-

tro elemento penetrò nella Penisola, legandola ancor più al Mondo Tracio.

Il Sud della Penisola e la Sicilia furono la terra dei colonizzatori Greci, come dire degli Achei, qui rifugiati al momento della invasione dei Dori, ai quali essi non volevano sottomettersi, e che sono egualmente del ceppo tracio; essi presero il nome di «Italioti», formando, proprio in questa regione del Mediterraneo, la «Magna Grecia», restando nell'Emo la piccola Grecia delle città-Stato.

– Durante questo viaggio, dal Mediterraneo Orientale verso l'Ovest, non è da escludere che certi Traci d'Anatolia fossero discesi sulla costa Africana, dal momento che l'antico nome di Tunisi era Tarsish secondo le scoperte e gli studi del prof. Azedine Bachaouch, Presidente della Fondazione Nazionale Tunisina.

– Gli emigrati del Mondo Tracio dell'Anatolia continuarono il loro cammino fino alla punta del Mediterraneo Occidentale, da dove essi discesero nel Sud della Penisola Iberica, nell'attuale Spagna e al Portogallo, sbarcando qui alle imboccature del fiume che ha preso il loro nome, cioè il «Tartessio» (chiamato poi Betica e Guadalquivir), nome derivante da Thracetess o da Tarse, città dell'Anatolia e qui fondarono ugualmente una città con lo stesso nome, sull'isola del «Lacus Ligustinus», arrivando i colonizzatori fino a Murcia e Huelva e fino alla Costa d'Algarve.

I Tartassi svilupparono la prima civiltà iberica, divenuta più tardi celto-iberica per l'apporto dei Celti discesi in Iberia.

I Romani chiamavano i Tartassi con il nome di «Turdetani», e la loro regione e il fiume che la bagnava «Betica», regione dalla quale proveniva il famoso filosofo Seneca.

9) Ecco dunque alcune indicazioni sui nomi e i movimenti dei Traci nel Mediterraneo, sui quali d'altra parte c'è molto da dire e da scrivere ed i Symposia ed i congressi potranno contribuire a diffondere la conoscenza dei risultati delle ricerche e degli studi in questo campo.

– A proposito dei Tartessi vorrei ricordarvi che nel 1968 ha avuto luogo un grande congresso su «Los Tarlessos», a Jerez de la Frontera, con centinaia di partecipanti da parte di Paesi europei e americani, organizzato dall'Università autonoma di Barcellona, sostenuto da una Fondazione Americana.

– Il Congresso di Tracologia di Sofia che decorre dal 1972 e di cui il merito spetta all'Accademia Bulgara delle Scienze - Istituto di Tracologia, ha continuato ad operare nel 1976 a Bucarest, nel 1980 a Vienna, nel 1984 a Rotterdam e nel 1988 a Mosca.

Questo programma di incontri continua grazie alla diligenza di un Comitato Internazionale e porterà grandi contributi ad una migliore conoscenza degli studi relativi al Mondo Tracio, come prima civiltà eu-

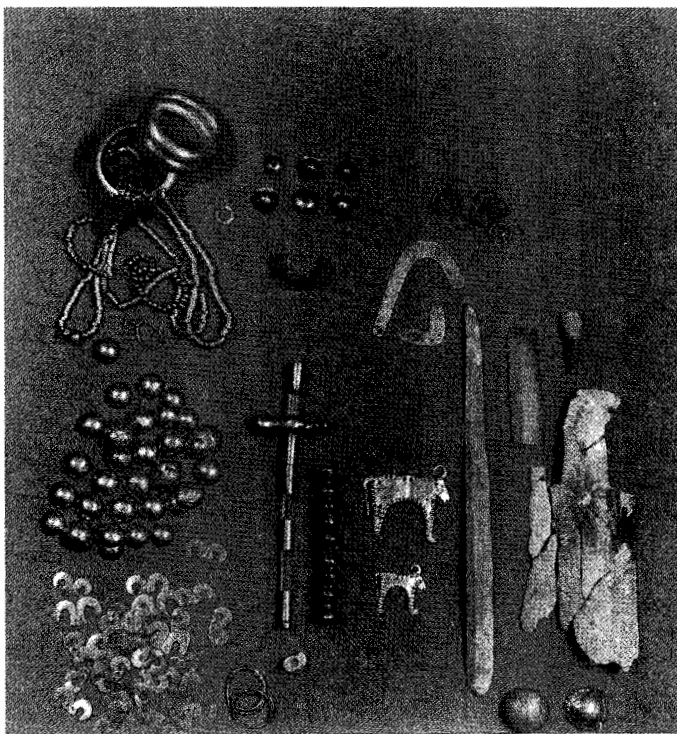
ro-mediterranea, precedente quella Greco-Romana.

– Se si considera che i Greci ed i Romani sono profondamente legati al Mondo Tracio, allora la civiltà Greco-Romana non darà che una continuazione e un rinnovamento della civiltà Tracia.

– Alla stessa maniera si può dire che, se i Celti sono egualmente degli Ariani euro-indiani, come si è potuto vedere, allora, nel quadro di altri studi, dovrebbe essere analizzato il mondo dei Celti, poiché la Civiltà celta ha avuto il suo splendore durante l'età del bronzo ed in seguito durante l'età del ferro e, anche se essa contiene alcuni elementi culturali meno ricchi, essa ha ugualmente contribuito alla civiltà europea globale.

– Dal Congresso di Tracologia di Bucarest, durante la seduta di chiusura, sono nate l'idea e il compito di organizzare, durante l'intervallo tra due congressi (ogni quattro anni), dei Symposia biennali a carico del nostro Centro di Studi Traci, sorto a Roma, sotto gli auspici della Fondazione Europea Dragan.

Davanti a questo grande programma di studi, di ricerche e di scoperte di differenti aspetti d'una civiltà: antropologia, demografia, costumi, tradizioni, vestiti, alimentazione, lavoro, medicina, farmacologia, abitazioni, architettura, arte, artigianato, religione, organizzazione e tattica militare, educazione e cultura, linguistica e musica, mito e storia, noi ci rendiamo



Suppellettili funebri in oro 4.500-4.000 a.C.

conto che abbiamo a che fare con un campo d'osservazione talmente vasto che, in questo VI Symposium di Tracologia possiamo esaminare soltanto una parte minima di tutti questi aspetti e problemi ma, mantenendo lo stesso impegno per i Congressi ed i Symposia futuri, possiamo sperare di continuare ad approfondire lo stesso tema dei Traci nel Mediterraneo.

Se dobbiamo cercare un tratto di unione ed un simbolo del successo per mantenerci uniti in questa azione di ricerca e di studio, alla ricerca della verità sul Mondo dei Traci, fino a ie-

ri troppo tuffato nell'oblio, non c'è niente di meglio del simbolo della vittoria, Il Cavaliere Tracio con i suoi tre elementi: il cavallo, il dragone e l'uomo che continua a vivere oggi, sotto il nome di San Giorgio, alla stessa maniera di come diceva nel 1917 il grande storico Eugène Oberhummer: «i Traci vivono sempre; essi continuano a esistere anche oggi ma sotto nomi diversi e parlando lingue differenti».

Prolusione tenuta da J. Costantino Dragan al VI Symposium internazionale di Tracologia organizzato del Centro Europeo di Studi Traci tenutosi a Firenze dall'11 al 13 maggio 1989.



La Dichiarazione di Porto Novo:

Garantire i diritti dell'uomo è il dovere primo dello Stato

Mettere fine alle dittature che si servono dei loro popoli come ostaggi, esortare lo Stato a servire i suoi cittadini e non ad essere servito da essi, favorire la creazione di organizzazioni non governative in quanto organismi veramente rappresentativi del popolo, far sì che garantire i diritti dell'uomo sia la preoccupazione primordiale dello Stato.

Ecco alcune delle preoccupazioni espresse nella Dichiarazione di Porto Novo per un contratto di solidarietà, stabilito alla fine dell'«Incontro Africa-Europa per l'interdipendenza e la solidarietà» svoltosi a Porto Novo, Benin, dal 31 agosto al 2 settembre 1989. L'incontro è stato organizzato dall'Associazione mondiale di prospettiva sociale in cooperazione con il Consiglio d'Europa e l'Organizzazione per l'Unità Africana.

Un simposio pubblico sui diritti dell'uomo, la democrazia e lo sviluppo, il primo ad avere luogo a Benin, che si è concluso con l'invito ad organizzare in futuro dei simposi periodici su questo stesso argomento per studiare l'evoluzione della situazione dei diritti dell'uomo in Africa e in

Europa.

Diverse proposte concrete sono state approvate dai 150 partecipanti sui quattro temi della Conferenza, vale a dire l'ambiente, le migrazioni e il progresso sociale, la scienza e la ricerca, la mobilitazione delle forze economiche e i futuri programmi del Centro per l'interdipendenza e la solidarietà mondiali che sarà creato a Lisbona sotto gli auspici del Consiglio d'Europa. Per quanto riguarda i problemi dell'ambiente, l'Incontro ha chiesto al Nord una riduzione del consumo delle risorse energetiche causa di inquinamento, sostenuta da iniziative al Sud per rinunciare ai progetti di sviluppo suscettibili di aumentare la degradazione dell'ambiente.

Per quanto riguarda gli altri temi, i partecipanti hanno sottolineato la necessità di tener conto delle esigenze dei più poveri e delle popolazioni rurali, ad esempio con l'aiuto di ricerche basate su piccoli progetti per lo sviluppo e sostenute da agevolati crediti orientati verso il settore informale e i piccoli imprenditori e fondate più ampiamente sulle pratiche bancarie tradizionali.

FONDAZIONE EUROPEA DRAGAN

UNIVERSITÀ «LA SAPIENZA» - ROMA

Facoltà di Scienze Politiche

LIBERA UNIVERSITÀ DI STUDI SOCIALI - L.U.I.S.S.

Facoltà di Scienze Politiche

CORSO DI STORIA EUROPEA

Anno Accademico 1989-90

ORIGINE E DESTINO DEI PARTITI POLITICI IN EUROPA

Prima Parte - NASCITA DEI PARTITI POLITICI IN EUROPEA

NOVEMBRE

Venerdì 10 - ore 17,00 - Dai «Club» rivoluzionari francesi alle «Sette» - Porge il saluto: Prof. Mario D'Addio - Relatore: Prof. Paolo Ungari.

Venerdì 24 - ore 17,00 - Il «Parliamentary Party» in Inghilterra - Relatore: Prof. Luigi Compagna.

DICEMBRE

Venerdì 1 - ore 17,00 - I partiti dei «Notabili» nell'800 europeo - Relatore: Prof. Ullrich Hartmut.

Venerdì 15 - ore 17,00 - L'avvento del partito moderno in Italia - Relatore: Prof. Carlo Vallauri.

GENNAIO

Venerdì 12 - ore 17,00 - Partiti «Milizia» e partiti «Chiesa» - Relatore Prof. Emilio Gentile.

Venerdì 26 - ore 17,00 - «Parteien staat» e partitocrazia (70 anni di polemiche italiane) - Relatore invitato: Sen. Leopoldo Elia.

Seconda Parte - LE FORMAZIONI POLITICHE CONTEMPORANEE IN EUROPA

FEBBRAIO

Venerdì 9 - ore 17,00 - Le internazionali di partito nel XX secolo - Relatore invitato: Prof. Guglielmo Negri.

Venerdì 23 - ore 17,00 - Il partito popolare europeo (P.P.E.) - Relatore invitato: On. Maria Luisa Cassanmagnago.

MARZO

Venerdì 9 - ore 17,00 - La Federazione dei partiti socialisti nella C.E.E. - Relatore invitato: Dott. Carlo Ripa di Meana.

Venerdì 16 - ore 17,00 - La Federazione liberaldemocratica e riformista (E.L.D.R.) - Relatore invitato: On. Jas Gawronski.

Venerdì 23 - ore 17,00 - Gli altri gruppi - Relatori invitati: Dott. Giano Accamè - On. Marco Taradash - On. Francesco Rutelli.

Venerdì 30 - ore 17,00 - Il Parlamento Europeo: quali poteri? - Relatore Prof. Antonio La Pergola.

Il Corso di Storia sarà tenuto presso la Sede della Fondazione Europea Dragan - Foro Traiano, 1/A - 00187 Roma - Palazzo del Gallo di Roccagiovine - Tel. 678.09.48 - 679.77.85 - Fax 678.49.61.

FONDAZIONE EUROPEA DRAGAN

ASSOCIAZIONE GEO-ARCHEOLOGICA ITALIANA

ASSOCIAZIONE «INCONTRO CON L'ARCHEOLOGIA»

CORSO DI STORIA EUROPEA Anno Accademico 1989-90

LE VIE DEL MEDITERRANEO

NOVEMBRE

Martedì 7 - ore 17,00 - Porge il saluto: Prof. Dott. J. Costantino Dragan - Prolusione: Le vie del Mediterraneo - Relatore: Prof. Giovanni Pugliese Carratelli.

Martedì 21 - ore 17,00 - La moneta: «Fossile guida» dei commerci nell'antichità - Relatore: Dr.ssa Silvana Balbi de Caro.

DICEMBRE

Martedì 5 - ore 17,00 - Le rotte e gli scambi commerciali nella preistoria - Relatore: Prof. Alessandro Guidi.

Martedì 19 - ore 17,00 - I popoli navigatori: I Fenici - Relatore: Prof. Sandro Filippo Bondi.

GENNAIO

Martedì 16 - ore 17,00 - I popoli navigatori: I Minoico e i Miceni - Relatore: Prof.ssa Lucia Vagnetti.

Martedì 30 - ore 17,00 - I popoli navigatori: i Greci e gli Etruschi - Relatori: Prof. Piero Gianfrotta (Gli Etruschi) - Dr.ssa Giuliana Massaro (I Greci).

FEBBRAIO

Martedì 13 - ore 17,00 - «Le navi ed i porti in epoca romana» - Relatori: Dott. Claudio Mocchegiani Carpano - Dr.ssa Claudia Lega (Le Epigrafi).

Martedì 27 - ore 17,00 - Mezzi e sistemi per la navigazione - Relatore: Prof. Arch. Sergio Varisco.

MARZO

Martedì 6 - ore 17,00 - Navigazione e commerci nel Medioevo - Relatore: Prof. Umberto Broccoli.

Il Corso di Storia sarà tenuto presso la Sede della Fondazione Europea Dragan - Foro Traiano, 1/A - 00187 Roma - Palazzo del Gallo di Roccagiovine - Tel. 678.09.48 - 679.77.85 - Fax 678.49.61.

Da Bruxelles a Strasburgo

Rassegna dell'attività comunitaria

a cura di Manlio Contri

L'EUROPA DELLA TELEVISIONE

2 ottobre – Parigi – L'assemblea europea della Televisione convocata su iniziativa del Presidente francese Mitterrand ha redatto un programma d'azione che si chiamerà «Eureka della Televisione» sullo schema della cosiddetta «Eureka della tecnologia». Scopo del programma è di aiutare l'Europa a respingere l'assalto della produzione americana e delle nuove tecnologie giapponesi. L'Eureka della Televisione prevede che vengano affrontati dagli operatori del settore varie tematiche: le produzioni e le coproduzioni europee, il mercato europeo delle immagini le norme che serviranno da guida alla «alta definizione».

**Libera
trasmissione
nell'ambito CEE**

ALTRI UNDICIMILA TEDESCHI DELL'EST FUGGONO IN OCCIDENTE

3 ottobre – Bonn – Altri undicimila tedeschi dell'est asserragliati dentro e fuori i recinti dell'ambasciata tedesco occidentale di Praga sono potuti salire su alcuni treni speciali e raggiungere la Baviera. Evidentemente Honecker si è reso conto di non poter affrontare le celebrazioni del 40° anniversario della RDT lasciando in piedi una crisi del genere.

PER LA TV EUROPEA

3 ottobre – Lussemburgo – I ministri degli esteri comunitari hanno approvato una direttiva che dal 1991 garantirà la libera trasmissione dei programmi nell'ambito Cee, regolandone nel tempo stesso i contenuti e gli spot pubblicitari. Viene stabilito che in futuro la maggioranza delle trasmissioni televisive Cee sarà riservata ad opere europee, fatta eccezione per i notiziari, le manifestazioni sportive e i giochi. E' dunque sperabile che nei prossimi anni diminuisca l'invasione dei fumettoni americani. La pubblicità non potrà superare il 15 per cento del tempo totale di trasmissione. L'intervallo è stato fissato a un minimo di 45 minuti per i film.

**Contro
l'invasione
USA e Giapponese**

BILANCIO EUROPEO DEGLI ARMAMENTI: MOSCA FORNISCE I DATI

**Il «military
balance
1989-90»**

5 ottobre – Londra – L'Istituto per gli studi strategici ha pubblicato il «Military Balance 1989-90» un manuale che offre il quadro completo e aggiornato di tutte le forze militari in tutti i paesi del mondo accompagnato da una raccolta di saggi in cui si analizzano problemi internazionali di grande attualità. Per la prima volta l'Unione Sovietica e il Patto di Varsavia hanno fornito dati significativi sulle loro forze militari in Europa.

La conclusione degli esperti è che le forze convenzionali sovietiche fra l'Atlantico e gli Urali eccedono i bisogni realistici di difesa e in virtù della loro organizzazione e del loro schieramento giustificano la continua ansia dell'Occidente. La situazione è giudicata però in via di rapido cambiamento perché le riduzioni unilaterali di armamento, una volta completate, elimineranno di fatto la minaccia di un attacco di sorpresa che per tanto tempo ha preoccupato la Nato.

LA RDT CELEBRA 40 ANNI DI STALINISMO

**«Gorby
aiutaci»**

6 ottobre – Berlino Est – Gorbaciov è stato ospite d'onore ai festeggiamenti per i Quaranta anni della Repubblica Democratica tedesca. Il leader sovietico in un discorso ha difeso le ragioni dei tedesco-orientali ammonendo l'occidente a non interferire negli affari della RDT. Ha anche evitato qualsiasi critica al regime di Honecker deludendo le attese di quei tedeschi che speravano nell'aiuto di Mosca per uscire dalla morsa stalinista. Una grande folla ha accolto Gorbaciov al grido di «Gorby aiutaci».

SVOLTA STORICA IN UNGHERIA: IL PARTITO COMUNISTA DIVENTA SOCIALISTA

**Seppellito
il partito
comunista**

7 ottobre – Budapest – Al quattordicesimo ed ultimo Congresso del Partito comunista ungherese è stata decisa a stragrande maggioranza la fondazione del Partito socialista ungherese. Su 1200 delegati hanno votato contro 159, mentre 38 si sono astenuti. Il nuovo Partito socialista nato sulle ceneri del partito comunista proclama la propria vocazione democratica e si ripromette di conquistare la maggioranza relativa alle prossime elezioni di primavera le prime totalmente libere nella storia dell'Europa Orientale. Il partito si pronuncia a favore di una economia mista e si assimila alle socialdemocrazie occidentali. E' stata la grande vittoria delle correnti riformiste di Nyers e Pozsgay. Dalla testata di «Nepszabadsag» non più organo del P.C., ma quotidiano socialista, uscito in edizione straordinaria, è sparito il motto «Proletari di tutto il mondo unitevi». Presto oltre alle stelle rosse dalle sedi del partito verranno rimossi i ritratti di Lenin.

DELORS PER L'UNIONE MONETARIA

**Necessaria
una conferenza
intergovernativa**

17 ottobre - Bruxelles - Il Presidente della Commissione ha dichiarato a Bruges che il Vertice europeo di Strasburgo dei primi di dicembre dovrà decidere la convocazione di una conferenza intergovernativa, tappa necessaria per la piena realizzazione dell'Unione monetaria. Delors ha anche tracciato gli obiettivi dell'azione comunitaria nei prossimi anni e lo spirito che deve animarla. «E' giunto il momento - ha detto - di far rinascere l'Europa dell'ideale» ed ha esaltato la diversità dei paesi comunitari e la loro ricchezza culturale, una diversità che non impedisce una stretta collaborazione. A Strasburgo i capi di governo della Cee dovranno fissare la data della Conferenza che cadrà probabilmente nella seconda metà del prossimo anno quando la presidenza di turno della Comunità spetterà all'Italia.

CADE HONECKER NELLA GERMANIA EST

**Tramonta
l'ultimo erede
di Stalin**

18 ottobre - Berlino Est - Il vecchio leader della Germania Orientale Erich Honecker anche sotto la spinta delle grandi dimostrazioni popolari di protesta si è dimesso dalla carica di segretario generale della Sed il partito comunista della Germania Orientale. Il suo posto sarà preso da Egon Krenz funzionario del Politburo finora responsabile del settore della sicurezza interna. Nel suo primo discorso televisivo ha confermato la disponibilità al dialogo con l'opposizione ribadendo però che il socialismo non ha alternative.

IN UNGHERIA LE CELLULE DI PARTITO ESCLUSE DALLE FABBRICHE

19 ottobre - Budapest - Il Parlamento ungherese nell'approvare la legge sull'attività e il finanziamento dei partiti ha deciso che nessuna formazione politica potrà mantenere proprie cellule sui luoghi di lavoro. La stragrande maggioranza dei deputati si è espressa per la totale messa al bando delle cellule di partito nelle fabbriche e negli uffici.

RIUNIONI PUBBLICHE A SOFIA

20 novembre - Sofia - A Sofia, capitale della Bulgaria, uno dei paesi dell'est europeo dove glasnost e perestrojka non hanno ancora attecchito, 500 persone si sono riunite in un cinema per iniziativa del movimento ecologico Ecoglasnost. E' la prima volta che un locale viene dalle autorità messo a disposizione di un movimento indipendente. I dirigenti di Ecoglasnost attribuiscono questa concessione alla presenza a Sofia dei

**Si affaccia
Ecoglasnost**

delegati dei 35 paesi membri della Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa (Csce) che partecipano a una riunione sull'ambiente.

Altri movimenti indipendenti hanno approfittato di questa tolleranza: gruppi cosiddetti di discussione si sono riuniti nella strada davanti allo stesso locale con l'intervento di rappresentanti di diverse organizzazioni come la Società per la difesa dei diritti dell'Uomo, il Club per il sostegno della perestrojka, il sindacato degli intellettuali di Podkrepa e il Comitato 273.

L'UNGHERIA CELEBRA LA LIBERTA' E LA DEMOCRAZIA

**Via le truppe
sovietiche**

23 ottobre – Budapest – Centomila persone si sono riunite nella piazza del Parlamento per assistere alla storica dichiarazione di Matias Szuros, Capo dello stato ad interim: «L'Ungheria si è sbarazzata della dittatura ed è divenuta una Repubblica libera e democratica». L'annuncio viene dato lo stesso giorno in cui 33 anni prima la popolazione insorse nelle strade per reclamare giustizia e riforme di fronte ai carri armati sovietici. Dopo l'annuncio di Szuros dalla folla sono partite grida per l'immediato ritiro dall'Ungheria delle truppe sovietiche.

UN NO DELLA NATO ALLO SMANTELLAMENTO DEI BLOCCHI

**A causa
della superiorità
del Patto
di Varsavia**

25 ottobre – Vilamoura (Portogallo) – La Nato respinge la proposta sovietica per lo scioglimento entro il Duemila dei blocchi militari in Europa. Il segretario generale della Nato Manfred Woerner, dopo due giorni di discussione del Gruppo di pianificazione nucleare dell'alleanza ha dichiarato: «non possiamo abbassare la guardia». La decisione di respingere la proposta del ministro degli esteri sovietico Shewardnadze è stata presa all'unanimità dai 14 ministri della difesa della Nato, perché da sempre l'Urss chiede lo smantellamento dei blocchi mentre l'Alleanza trova la sua ragione d'essere nella necessità di mantenere un legame tra il nord America e l'Europa Occidentale di fronte alla schiacciante superiorità delle forze del Patto di Varsavia.

SI DIMETTE IL CANCELLIERE DELLO SCACCHIERE BRITANNICO

**Era troppo
europeista**

26 ottobre – Londra – Clamoroso ripasto nel governo Thatcher. Il cancelliere dello scacchiere (Ministro delle finanze) Nigel Lawson si è dimesso per protestare contro le intromissioni del Consigliere personale della Thatcher, Alan Walters nella politica finanziaria e in particolare contro l'ingresso della sterlina nel sistema monetario europeo. Al suo posto è stato nominato John Major, già ministro degli esteri, sostituito con Douglas Hurd. Lawson era stato sempre considerato un europeista troppo spinto.

AFFOSSATA A VARSAVIA LA DOTTRINA BREZNEV

Con il beneplacito del Cremlino

27 ottobre - Varsavia - I sette membri del patto di Varsavia, l'alleanza militare dell'est europeo, dopo due giorni di vivace dibattito hanno proclamato il diritto di ciascun popolo di decidere liberamente il proprio futuro, di scegliere liberamente le strade del proprio sviluppo sociale, politico ed economico senza ingerenze esterne. E' la fine della dottrina Breznev che proclamava la sovranità limitata dei paesi dell'orbita comunista e l'irreversibilità delle decisioni sovietiche. Tutto è avvenuto con il beneplacito del Cremlino.

Il Ministro degli esteri Shewardnadze ha infatti invitato gli alleati a non considerare più il Patto come il gendarme della politica sovietica. Il primo ministro polacco Masowiecki pur ribadendo la fedeltà del suo paese all'alleanza dell'Est ha chiesto che l'Alleanza stessa si rinnovi ponendo l'accento più sugli aspetti politici che su quelli militari.



(da «Le Monde»)

Dai giornali del 22 ottobre. Negozi vuoti. Allarme in Urss. Alimenti razionati, mentre non si distribuiscono le scorte. I dati diffusi dal Comitato di Statistica dell'Urss danno il quadro di una economia ormai al collasso, cui gli scioperi e le agitazioni nazionaliste dell'estate scorsa hanno inferto un colpo gravissimo. Mancano prodotti per 90 miliardi di rubli. Il governo vara un imponente piano di acquisti all'estero.

MOSCOU - 9 Octobre 1944

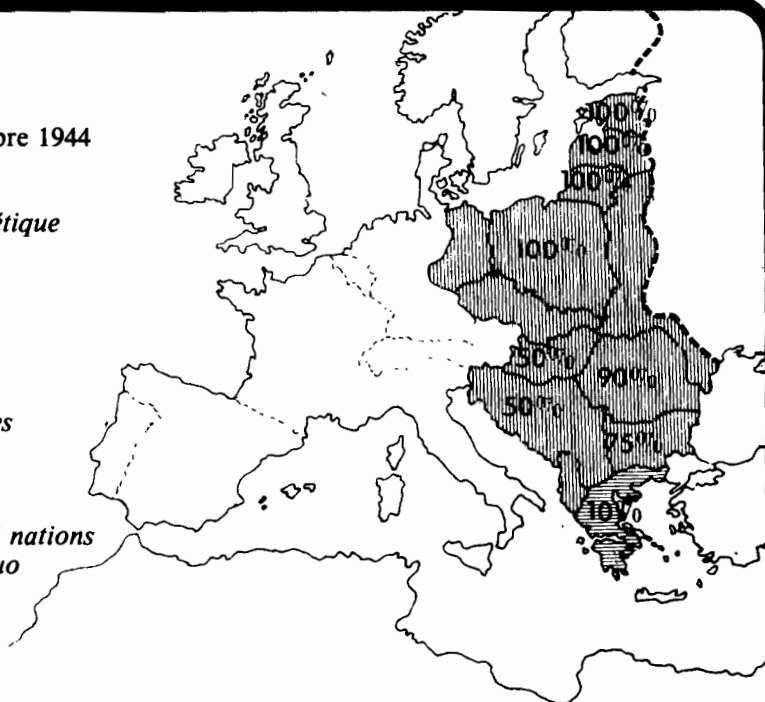
*Churchill
cède à l'Union soviétique
l'Europe de l'Est*

YALTA - 1945

*Confirmation du
partage de l'Europe
en zones d'influences*

HELSINKI - 1975

*La conférence de 35 nations
réconnaît le statu quo
créé à Yalta*



«Nous nous refusons d'admettre qu'il puisse exister des européens de catégorie A et d'autres de catégorie B».

Bulletin Européen

SOMMARIO

<i>Roberto Cestelli: Perestrojka e Occidente</i>	1
<i>Manlio Contri: Vento di libertà sull'Est europeo</i>	3
<i>J. Costantino Dragan: I Traci nel Mediterraneo</i>	6
La dichiarazione di Porto Novo	16
<i>Manlio Contri: da Bruxelles a Strasburgo</i>	19



Associato all'U.S.P.I.

1989

Bulletin Européen

Rivista mensile - Spedizione in abbonamento postale gruppo terzo (70%)
Edizioni Nagard S.r.l. - Foro Traiano 1/A, Roma - Telefoni (06) 679.77.85/678.09.48
Direttore responsabile: Sabino d'Acunto - Direttore: Roberto Cestelli
Registrazione Tribunale Roma n. 16966 del 15-10-1977
(già n. 1861 del 15-2-1951) - Finito di stampare il 20 novembre 1989
presso la Tipolitografia Ed. Sallustiana - Roma - Piazza Grazioli, 6 - Tel. 679.51.73